

QUESTE COSE NON AVVENNERO MAI, MA SONO SEMPRE.

*Seguendo passo dopo passo L'anello del Nibelungo:
Sigfrido, l'ignaro portatore d'amore.*

12

ATTO SECONDO

Scena prima

Wotan e Alberich, l'elfo della luce e l'elfo nero, non sono poi tanto diversi. Intanto, in quanto viventi entrambi ospitano la possibilità dell'amore. Ce lo ricordano le Figlie del Reno nella prima scena de *L'oro del Reno*, quando il sole ogni giorno lambisce l'oro del Reno e lo risveglia al suo quotidiano operare: *ogni cosa che vive vuole amare / e nessuno vuole evitare l'amore*. In Alberich l'amore è presente solo al gradino più basso. Riconosce certamente nella bellezza delle Figlie del Reno il valore al di fuori di sé, ma il suo rapporto con loro si risolve nel mero possesso. E quando si accorge che questo non vale a conquistare i loro cuori, e quando loro gli confidano stoltamente il segreto dell'oro, il suo amore si risolve, esattamente come in Wotan, in cupidigia del potere, del suo fasto. I due non differiscono tanto: il tarlo che li rode, a ranghi diversi, in sostanza è lo stesso. Certo Alberich fa il lavoro sporco: *solo chi rinnega / la potenza d'amore... solo costui conquista la magia / di costringere l'oro in anello*, dicevano le Figlie del Reno. Questo vuol dire che chi è mosso da amore non può *costringere l'oro in anello*, non lo può costringere, ma lo lascia libero di esercitare il suo benefico influsso sul mondo, senza pretesa appunto di costringerlo. L'oro è il principio della vita che si spande ogni giorno nel mondo, è vita che si intesse e prolifera, è l'infinita bellezza del mondo che ogni giorno con la luce del sole deve potersi adagiare libera sulle cose. Alberich guidato dal solo desiderio di possesso non riesce ad accedere all'amore vero e allora lo rinnega per accedere al potere dell'anello. La cosa gli costa una fatica torturante, deve continuamente spegnere la possibilità dell'amore che è in lui, più volte rinfaccerà a Wotan questa fatica. Wotan a sua volta non è tanto da meno: approfitta ben volentieri del tormento di Alberich. In buona sostanza questi gli dice: se fosse stato tanto facile forgiare l'anello rinnegando l'amore, tu l'avresti fatto al volo. E adesso ti fa ben comodo che l'abbia fatto io.

Tuttavia una differenza fra i due c'è: perché l'aver rinnegato l'amore conduce Alberich a una tragica ostinazione nel continuare a rinnegarlo sempre più, per sanare la sofferenza che si è autoinflitta deve continuare con caparbieta a odiare sempre più a fondo, a emanare maledizioni. Wotan no, lentamente nella sua mente matura la consapevolezza del suo gesto e arriva addirittura a desiderare di scomparire per riparare il male fatto. Ricordiamo la sua angoscia nel drammatico dialogo con l'amata figlia Brünnhilde nel secondo atto di *Die Walküre*. È ben disposto a riparare favorendo chi da libero e con amore rimetterà l'oro al suo posto, quand'anche questo debba costare il crepuscolo degli dei.

È notte, Alberich veglia accanto a Neidhöhle, la caverna di Fafner, l'anello lo attrae ossessivamente, se tanto gli è costato forgiarlo l'unica speranza per lui è impossessarsene. Il viandante, ancora dotato di natura divina se non di esplicita veste, si annuncia con il chiarore improvviso che sempre l'accompagna. Al riconoscerlo, in Alberich si risveglia improvvisa tutta la sua rabbia per il ladrone, di cui conosce bene accanto alla forza anche la debolezza. Sa che Wotan non può più sottrarre con il furto l'anello ai giganti, anello e tesoro da lui usati come pagamento legittimo per la costruzione del Walhalla. I patti sono incisi sulla sua lancia, che andrebbe in pezzi se lui così si comportasse. Alberich crede che Wotan, anche se dio, tremi di terrore all'idea di non riavere l'anello e non riesce a immaginare come mai invece sia così tranquillo. Pensa



E POI CHE LA SUA MANO A LA MIA FUCE
CON LIETO VOLTO, ONDIO MI CONFORTA,
MI MISE DENTRO A LE SEGRETE COSE

che Wotan sia in tutto e per tutto come lui. E invece non è proprio così. Il viandante lo avverte che il suo vero competitore non è lui, ma il fratello Mime, che sta portando con sé chi ucciderà Fafner. Il ragazzo non sa nulla dell'anello e non lo desidera per nulla. E se riesce a prenderselo, faccia pure, il viandante non farà nulla: *chi io amo, / lascio che garantisca per sé; / vincitore o vinto, / egli è di sé signore: / solo eroi possono giovarmi.* Wotan sa pensare la libertà: la rinnegò una volta, (ricordiamo che la prima paga dei giganti fu Freia), ma al passo successivo, consigliato da Erda, seppe, per riavere Freia, liberarsi dell'oro e dell'anello.

Insomma, questa è la situazione, puntuale il viandante ne informa Alberich: un eroe libererà il tesoro, due Nibelunghi bramano l'oro, Fafner morirà. Alberich è avvertito, se vuole può utilizzare questo vantaggio contrattando con Fafner. E per questo il viandante risveglia il mostro.

Fermiamoci un istante nella narrazione per considerare il tema del mostro, del drago che qui entra in scena e che più tardi sarà ucciso da Siegfried.

Abbiamo detto più volte che consideriamo la grande arte come una rappresentazione dell'umano nei suoi molteplici aspetti. Ogni grande opera è simile a un sogno, a un sogno realizzato concretamente dall'autore. Al pari del sogno, ci rappresenta per così dire fotografie istantanee della nostra condizione in un certo momento, in cui i vari personaggi stanno per i diversi aspetti dell'umano che ci costituiscono. Troviamo qui un tema tante volte ricorrente nella mitologia come nelle fiabe, variamente declinato, quello del mostro che ci risveglia le emozioni più arcane, un'entità vivente come noi, ma a noi antitetico nella forma, che spesso si richiama a forme viventi molto primitive rispetto alla nostra. Raramente il mostro ha la sembianza del mammifero, più spesso ce l'ha dell'uccello, o del rettile, o dell'insetto, o ancora si presenta come una forma in cui si mescolano tutti questi caratteri. E nella mitologia, come nelle fiabe, come nel sogno spesso, se non sempre, il mostro è associato al bene più prezioso. Può essere un mostro che diventa principe, o fanciulla meravigliosa, o viceversa, come nella leggenda della Bella Melusina. L'eroe mitologico, come il sognatore nel sogno, devono fare qualcosa con il mostro, devono agire, talvolta combatterlo e vincerlo, altre volte devono avere il coraggio di accarezzarlo o di baciarlo, ma sempre il coraggio è la virtù in primo piano, necessaria perché la trasformazione avvenga e il mostro riveli il suo tesoro o si trasformi lui stesso in tesoro. Nel caso di Siegfried vedremo che il mostro deve essere vinto perché l'eroe acceda a un più profondo sapere.

E allora quale aspetto di noi, quale momento della nostra umanità evoca l'immagine del mostro? Proviamo a rispondere, considerando l'immagine del mostro nei suoi caratteri essenziali: anzitutto è vivo, è l'immagine di un essere vivo, e l'aspetto più centrale di noi, della nostra identità, sta proprio nell'essere vivi. In secondo luogo il mostro è un vivente di forma mai vista, di forma ignota. È un nuovo, il mostro, un totalmente altro e diverso e, a seconda del nostro atteggiamento cosciente, potrà assumere la forma più terrificante, pensiamo a quello del film *Alien*, o la più tenera, pensiamo a *E.T.* Teniamo poi presente che il nostro essere vivi, soprattutto sul piano psicologico ma non soltanto, si realizza attraverso una quasi infinita sequenza di trasformazioni. La grande sofferenza sta proprio nel blocco o nella difficoltà della trasformazione. Trasformazione che poi è la nostra capacità di alimentarci del nuovo che il mondo ci offre ogni giorno, per far venire alla luce gli aspetti più particolari e profondi di noi stessi.

Torniamo al mostro: è un vivente radicalmente diverso da noi. Nel sogno, e lo vedremo anche qui fra poco, anzi nell'incubo il mostro è oggetto di trasformazione in funzione dell'atteggiamento del sognatore: segnatamente rimane mostro se nell'io del sognatore continuano a prevalere sentimenti negativi, si trasforma invece in figura fortemente positiva se nel sognatore si affermano sentimenti positivi. Mostro è la diversità temuta, odiata e rifiutata. Principe o bella fanciulla o bene più prezioso è la diversità accolta nella sua ricchezza, accolta come promessa.

Abbiamo allora gli elementi per comprendere il significato del mostro nella rappresentazione dell'umano. Il mostro sta per potenziali aspetti di noi che aspettano di venire alla luce: è un vivente completamente nuovo e quindi diverso da quello che ci è noto. Il mostro si trasforma in figura intensamente positiva solo a prezzo di un atto di coraggio nel vivere. E ricordiamo solo come la coppia coraggio-paura si attivi soltanto in presenza del modo d'amore, come Siegfried sperimenterà nel terzo atto.

Vedremo fra poco cosa succederà nel nostro caso. Continuiamo nella narrazione.

Alberich è stupito che il viandante gli dia tanto vantaggio risvegliando il mostro: prova a dialogare con il drago, ma secondo la sua natura tenta di ingannarlo, non riesce proprio a farne a meno, è più forte di lui. Gli dice infatti che un forte eroe si avvicina, che vuole soltanto l'anello, il che non è vero perché Siegfried non ha alcun desiderio l'anello, vuole solo imparare la paura e entra nella caverna solo perché guidato dall'uccellino. Se Fafner gli dà l'anello, Alberich gli eviterà la lotta e lui potrà continuare a dormire tranquillo. Ma Fafner non è per nulla interessato, lo lascia dormire.

Il viandante ride: avverte Alberich *tutto va secondo la sua natura, / nulla tu cambierai*. E se ne va accompagnato da vento e chiara luce, e anche dal persistere della maledizione di Alberich.

Scena seconda

Wotan e Alberich sono scomparsi di scena al farsi del giorno. Tutta notturna è la trattativa fra l'alto e il basso, fra le potenze superne e quelle inferi. Al loro scomparire si fa giorno e vediamo arrivare Mime e Siegfried. Hanno viaggiato tutta la notte per arrivare nei pressi di Neidhöhle. Quanto accade ora è questione di luce e di coscienza. Qui Siegfried potrà finalmente imparare la paura. Almeno questo pensa il ragazzo: e quindi che si faccia alla svelta, che il nano poi se ne vada e lo liberi della sua presenza. Mime descrive in termini orripilanti il drago che il ragazzo dovrà affrontare, ma ciò che è orripilante per Mime lascia del tutto indifferente il ragazzo. Di tutta la descrizione dettagliata che Mime gli fa del mostro, a Siegfried interessa una cosa sola, sapere dove è il cuore del mostro. *Ma gli sta là / dove batte a ognuno, / sia uomo o animale?* Avuta risposta affermativa, Siegfried è a posto, non gli interessa sapere altro, gli basta sapere dove far penetrare con forza la sua Notung. Tutta qui la paura? Sfotte Mime, che con disappunto prova ancora una volta a intimorirlo. Aspetta a vederlo, il mostro, con ansia ti tremerà il petto, e *mi ringrazierai che t'ho guidato, / ricorderai come ti ama Mime*. Non deve dire queste cose a Siegfried, che non sopporta che proprio Mime gli parli d'amore. Nulla sa della maledizione dell'amore di Alberich, condivisa da Mime, ma sente con assoluta certezza che nessuna parola è più falsa di questa in bocca a Mime. Mime se ne va, con gran sollievo di Siegfried.

Scena terza

Siegfried è rimasto solo, nella sua amata foresta. Riflette su di sé, si sente ben contento di non essere figlio di Mime. *Com'era mio padre?* Prova nostalgia per il padre che non ha mai visto ma di cui sente intensamente la mancanza. Ma la sua non è la comune nostalgia.

Così come la intendiamo comunemente, la nostalgia si prova ad esempio per il mondo dell'infanzia, per ciò che un tempo fu e ora non è più. E guardando un po' meglio anche questa che chiamiamo nostalgia non è tanto vero rimpianto per quel mondo che la vita si è giustamente lasciato alle spalle, ma è piuttosto rimpianto per il nostro sguardo meravigliato dell'infanzia, per quello stupore gioioso della scoperta del mondo che ce lo rendeva meraviglioso, per quel modo di guardare alle cose che abbiamo dimenticato. Ma la nostalgia di Siegfried è un'altra cosa, è desiderio forte e ardente di ciò che non abbiamo mai avuto e neppure conosciuto. Anzi forse questa è la nostalgia più forte, più lacerante. La nostalgia per ciò che non siamo ancora, la nostalgia bruciante che ci spinge a vivere per esserci appieno e far crescere tutte le nostre capacità.

Così è quella di Siegfried, che non ha mai visto suo padre e pure di quell'immagine sente

nella sua carne la mancanza. Non ha mai visto suo padre e allora dovrà essere lui padre di se stesso, e madre di se stesso, destino di coloro che non hanno conosciuto un padre e una madre. Ancora più intensa e struggente è la nostalgia di Siegfried quando pensa a sua madre. Il desiderio lo spinge a rivolgersi alla madre delle madri, a madre natura. Ed ecco che *simili a cerbiatta / le brillavano certo / luminosi scintillanti gli occhi / ma molto più belli ancora!* E poi ha il dubbio tormentoso: *le madri umane muoiono / tutte per i loro figli?* Si sdraia, il bosco palpita di vita: Siegfried ascolta il cinguettio degli uccellini. Qualcosa di buono quello scellerato di Mime glielo ha pur detto: per esempio, *che si potrebbe riuscire / a comprendere bene / il cinguettio degli uccelli.* Siegfried costruisce in fretta un flauto da una canna e tenta di parlare con l'uccellino. Ma evidentemente non funziona, o meglio, diremmo noi che guardiamo a tutto ciò che si svolge sotto i nostri occhi come a un sogno, qualcosa deve ancora succedere, un passo deve ancora fare Siegfried, anche se non lo sa. Deluso, lascia perdere il flauto e prende il suo corno, con il quale si fece amico un orso. Chissà che compagno gli chiamerà ora il corno fedele. Lo suona. E una voce la risveglia, quella terribile del mostro Fafner. Siegfried non ne è per nulla spaventato, nella sua ingenuità ancora gli chiede di insegnargli la paura, l'altro gli si avventa contro, breve duello e Siegfried infine pianta nel cuore del mostro Notung. Ferito mortalmente, Fafner stupito gli chiede chi è, chi ha mai potuto vincerlo, ma Siegfried non lo sa, chi è. Fafner riesce a dirgli chi è lui, e ad avvertirlo che *chi istigò te cieco all'azione, / trama la morte del florido ragazzo.* Siegfried avverte della saggezza nelle parole di Fafner morente, ma questi muore senza dire altro.

Estrae la spada dal grande corpo di lui e il suo sangue lo lambisce. *Come fuoco brucia il sangue!* Senza volerlo porta le dita alla bocca e assaggia il sangue del mostro. E stupefatto capisce il linguaggio dell'uccellino. L'atto di coraggio, il sangue del mostro gli hanno regalato nuova e più profonda vista, capisce l'essenziale ora, improvvisamente sa leggere nitido il messaggio che il mondo gli offre. Il canto dell'uccellino lo invita a prendersi il tesoro, l'elmo, l'anello. Non sembra neppure notare quanto questi gli dice, che con l'anello sarebbe il padrone del mondo. Queste parole non hanno senso per lui, non hanno alcuna presa su di lui.

Scena quarta

Mentre Siegfried scende nella caverna seguendo il richiamo dell'uccellino, si avvicina la resa dei conti per Alberich e Mime. Dopo aver parlato con il viandante Alberich si è nascosto in un crepaccio lì vicino da cui ha visto tutto. Anche Mime, cacciato via da Siegfried prima del duello con Fafner, non si è allontanato di molto e ora rispunta fuori guardingo per assicurarsi della morte di Fafner. Tutti e due, magneticamente attratti dall'anello, non possono allontanarsi. Mentre Mime entra nella caverna Alberich gli sbarra la strada e i due cominciano a litigare, ciascuno rivendicando la sua parte: Alberich ha rubato l'oro e ha forgiato, ben sappiamo con quale fatica, l'anello con il suo incantesimo. Ma fu Mime a costruire l'elmo magico che scambia le figure. E poi Alberich si lasciò rubare l'anello e poi ancora fu Mime ad allevare il ragazzo *a lungo spiai il compenso.* Mime, dopo essersi grattato la testa, cambia tattica: siamo fratelli, dividiamoci almeno l'elmo magico. Rifiuto di Alberich: con Mime non vuole dividere proprio nulla. Mime infine spera di utilizzare come arbitro della contesa proprio Siegfried che sta uscendo dalla caverna. Il ragazzo porta con sé anello ed elmo magico. Mime accarezza ancora il suo progetto di addormentarlo per poi ucciderlo. Alberich non rinuncia per nulla al possesso dell'anello. Tutti e due si nascondono.

Siegfried ha in mano i due oggetti, li guarda pensieroso, non ha assolutamente idea di cosa gli possano servire, li ha presi perché lo ha invitato a farlo l'uccellino. E dire che l'uccellino gli ha pure detto del potere dell'anello. Ma lui non ha neppure sentito, queste parole quasi non esistono per lui, il desiderio di potere per lui non esiste. E perché è così immune dalla brama di potere Siegfried? Ma perché sa sempre con assoluta certezza ciò che sente, il suo limpido sentire è il suo potere, gli basta e avanza per essere contento di stare al mondo, non ha bisogno di altro. Ha solo bisogno di sapere chi è, ha solo bisogno di conoscere la paura. Ma non desidera certo il potere. Ancora l'uccellino gli parla,

l'avverte di quanto trama Mime, lo avverte anche che aver assaggiato il sangue del drago lo ha dotato di una vista del cuore più profonda. Mime si avvicina lentamente a Siegfried pregustando il suo scaltro piano per raggiarlo. E da qui in avanti succede qualcosa che sorprende e disorienta Mime: per quanto questi si ingegni di imbastire un discorso ingannatore per Siegfried, questi legge sempre nel suo cuore esattamente il pensiero segreto di Mime e a tono sempre gli risponde. O in altre parole: per tanto che Mime si impegni di mentire, dalla bocca gli escono sempre involontariamente i pensieri segreti. E tutte le volte che Siegfried gli risponde a tono, Mime appare sorpreso e stizzito: *ma come a rovescio mi comprendi?* gli dice, mentre poco alla volta Siegfried viene a conoscenza perfettamente di tutti i particolari del piano del nano. Tutto diventa trasparente agli occhi di Siegfried, ciò che ha sempre sentito intimamente ora lo vede con perfetta chiarezza e di fronte all'ennesimo falso gesto di amore di Mime, che gli porge la bevanda avvelenata con le parole *ingozza e strozzati a morte: / non ne berrai un altro sorso*, di fronte a questo con un gesto quasi automatico, *come in un conato di nausea violenta*, uccide con un sol colpo Mime. Dal crepaccio echeggia la risata ironica di Alberich. Siegfried getta il corpo di Mime dentro la caverna, così starà vicino all'oro che ha tanto desiderato. E gli rovescia sopra anche il corpo del drago.

Assaggiare il sangue del drago ha dotato Siegfried della profonda vista del cuore. Cosa è la profonda vista del cuore, se non la capacità di vedere l'essenziale, ciò che è al di là di ogni infingimento? Così Siegfried capisce tutto perfettamente nonostante Mime parli la lingua della menzogna. È un tema che ricorre anche nella variante di capacità di comprendere improvvisamente tutte le lingue, come dire comprendere l'essenziale dell'umano oltrepassando le contingenze spaziali e temporali. È questa una capacità ben presente nei bambini, che se pur di diversa lingua sanno interagire e capirsi perfettamente fra loro. In questa variante il tema ha un precedente illustre nel Nuovo Testamento, laddove questa profonda vista del cuore, non rappresentata qui dal sangue ma da una fiammella, è chiamata Spirito Santo, che a sua volta è il modo di dialogo fra il Padre e il Figlio.

il giorno della Pentecoste tutti gli apostoli erano insieme nello stesso luogo. Improvvisamente si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, e riempì tutta la casa dov'essi erano seduti. Apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro. Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. (Atti, 2: 1-4).

Scena quinta

Siegfried si ritrova solo, finalmente libero dalla presenza dell'odioso nano. È mezzogiorno, tutto risplende di luce, si sdraia sotto un tiglio e guarda nel folto della chioma dell'albero. Riconosce l'uccellino e riprende a dialogare con lui. È solo, gli chiede di avere un compagno, già l'aveva chiesto con il suo corno e aveva ottenuto prima l'orso e poi il drago. L'uccellino gli risponde e gli parla della più stupenda delle donne, che dorme su un'alta rupe, circondata da una cortina di fiamme, in attesa di essere risvegliata da chi saprà attraversare le fiamme e risvegliarla. Se Siegfried riuscirà a destarla, sarà sua. Per Siegfried le parole dell'uccellino sono un *soave canto! / dolcissimo respiro / che brucia e tormenta il petto / ... che incanta e accende il cuore*. Non capisce che gli accade, qualcosa di violento gli *invade il cuore e i sensi*. Chiede ancora spiegazione all'uccellino, che gli risponde *Allegro nel dolore / io canto d'amore; / gioioso nel tormento / intono la mia canzone: solo chi brama ne intende il senso!* Al colmo dell'entusiasmo Siegfried gli chiede se lui saprà traversare il fuoco, se sarà capace di risvegliare Brünnhilde. Al sentire la risposta dell'uccellino, che solo chi non conosce la paura desterà Brünnhilde, l'entusiasmo di Siegfried diventa esultanza, finalmente conoscerà la paura da Brünnhilde, e segue l'uccellino che sbattendo le ali lo invita a seguirlo verso la roccia.